

Inchiesta su Craxi



In viaggio con il segretario aggiunto della Cgil indicato come possibile nuovo leader o reggente del partito «Il Psi è come una vigna invasa dalla peronospera Se tornassi all'assemblea nazionale non rifarei il mediatore»

Del Turco: «Io non mi tiro indietro» L'amarezza del «candidato»: Craxi doveva lasciare prima

È Del Turco l'uomo designato a reggere il Psi fino al congresso socialista? Una lunga chiacchierata con il numero due della Cgil in automobile da Roma ad Ancona. «Non posso certo dire di no al Psi», afferma. «Craxi doveva lasciare prima. Oggi non rifarei il mediatore». E Martelli? Lui cerca il nuovo, senza tener conto di quello che già c'è. L'obiettivo di un nuovo Psi? Indiscutibilmente l'unità a sinistra.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

ANCONA. Chissà, forse oggi Ottaviano Del Turco diventerà segretario (o reggente) del Psi. Intanto il giorno prima va ad Ancona a fare un comizio per lo sciopero regionale delle Marche. Da segretario generale aggiunto della Cgil. Sveglia alle cinque del mattino, partenza in automobile, due cappuccini, sull'autostrada. E se il principe di Conti, come si racconta nel celebre romanzo, dormì profondamente il giorno prima della battaglia, lui, Ottaviano Del Turco schiaccia un pisolino nell'automobile che lo porta al suo comizio ascoltando una cassetta di canzoni anni 60. Tranquillo anche se visibilmente incupito.

Non vuole leggere i giornali pronti per lui sul sedile posteriore. «Allontaniamoci da noi questo calice amaro», dice un po' scherzando un po' no. La nostra è una lunga chiacchierata, in una autostrada prima buia, poi con un po' di luce, poi con la nebbia.

Come mai con questo terremoto, alla vigilia di una riunione di direzione decisiva per il Psi, ma anche per il tuo futuro, scegli di andare a tenere un comizio sindacale? Nessuno credeva in Cgil che ci saresti andato. Del Turco lo sa bene che nessuno ci credeva. «Ma io ci vado - dice - perché questa è la disciplina che la Cgil mi ha insegnato, per una questione di igiene mentale e poi perché sia ben chiaro a tutti che io non sto a Roma a fare riunioni, incontri, telefonate e a sgomitare. Anche perché so bene che rientrando nel Psi non trovo certo un'azienda florida».

Il Psi. Da dove cominciare di fronte al disastro? Dalla

direzione di oggi? Dalla possibilità di ora in ora più concreta che Craxi abbandoni? Dalle prospettive future? Forse possiamo cominciare proprio da lui, da Ottaviano Del Turco. Farà come si dice il segretario del Psi? Se la sente di affrontare in questo momento un partito così disastrato? «Uno come me non può certo dire che non se la sente», risponde seccamente. Come a ricordare che la militanza è lunghissima, che la sua biografia è strettamente intrecciata con quella del suo partito. Ma le cose - spiega - sono complicate. Si può certo pensare ad una segreteria di Del Turco, ma forse anche ad una di Amato. Ed in questo caso il presidente del consiglio non dovrebbe lasciare il governo bensì gestire il partito con un vicesegretario con funzioni di vicario. Attendendo il prossimo congresso. Aspettando che le acque si siano calmate e che il partito risca almeno a vedere meglio nel proprio disorientamento.

Si, il giorno prima della direzione di ipotesi ce ne è più di una. Una sola non si prende in considerazione: quella che Craxi rimanga al vertice socialista. Del Turco parla piano, quasi a se stesso, pare che voglia ripiegare, razionalizzare, cercare un filo in una situazione disastrosa. «Non abbiamo capito - dice - nessuno di noi ha capito, che si era esaurita una fase della democrazia italiana che era finita, proprio finito, quel sistema nel quale i partiti vivevano sulla fiducia del



Ottaviano Del Turco

«Ora serve una lunga marcia verso il nuovo, Psi e Pds devono farla insieme. Il segretario non doveva aspettare i magistrati»

La gente, in sintonia con chi aveva dato loro il voto. No, non lo ha capito neppure il Psi. Dovevamo cambiare libro, neppure voltare pagina poteva bastare più. Tangenti, mafia, corruzione. Altro che pericolo di uscire dal serpente monetario, noi corriamo il rischio di uscire dal sistema dei paesi più avanzati. Anche io me ne sono forse accorto con ritardo, ma il cinque aprile mi è stato tutto chiaro, e prima, quando le cose apparentemente andavano bene e nessuno criticava io vedevo gli affari, il ram-

panatismo, lo yuppiismo di questo partito. E lo denunciavo anche alle riunioni di partito. Ero guardato con simpatia, questo sì, ma senza interesse. Sono passato le sette del mattino. È l'ora del primo cappuccino. Nel bar la televisione è accesa. La rassegna del mattino dà i titoli dei giornali, gli editoriali. Non è più possibile ignorare la stampa. Quei titoli che danno per spacciato Craxi e il Psi. È il momento di parlare di questo partito socialista. «È come una vigna invasa dalla peronospera», dice Ottaviano del Turco. Ha perso i contatti con l'opinione pubblica, anche se ne ha ancora con i propri iscritti e attraverso il sindacato e con i lavoratori. Per il resto occorre una «lunga mar-

cia verso il nuovo». «Una marcia - precisa - che la sinistra, il Psi e il Pds devono fare insieme». Eccolo il dirigente sindacale unitario a tutti i costi. Ma non è stufo di parlare di una unità che nessuno evidentemente vuole? O che forse è impossibile. Non è stufo di predicare ai sordi? Questa unità, che nella Cgil viene mantenuta a prezzi altissimi, fra i partiti della sinistra non si riesce neppure ad accennare. È già tanto quando non c'è la rissa. Vogliamo fare un discorso di verità? Ed eccolo il discorso di verità di Del Turco. «Hai ragione, l'unità a sinistra per me è stata una scelta, ma quelli i dirigenti del Psi né quelli del Pds l'hanno mai davvero voluta. Ma ora è una strada senza alternative. Questa si-

nistra senza unità è spacciata. Questo lo devono capire tutti. Anche il Pds. Vede, se io fossi Occhetto non sarei tanto soddisfatto dei risultati elettorali perché è chiaro che la sinistra, comunque non interceda più i voti dei suoi elettori. Anche queste elezioni hanno dimostrato che Pds e Psi senza unità non hanno credito. Ti dico una cosa in più. Mi sarebbe piaciuto che Craxi avesse lasciato il Psi prima dell'avviso di garanzia, mi sarebbe piaciuto che si fosse messo da parte dicendo: ora comincia un'era nuova, l'era dell'unità e io faccio spazio ad un altro gruppo dirigente. Sarebbe stato meglio per tutti. Invece la crisi è stata aperta dalla magistratura».

Sarebbe opportuno continuare a parlare di Craxi, ma

«Tra me e Claudio Martelli c'è una differenza: io credo che al nuovo si possa arrivare partendo dalla nostra tradizione»

tura dei giornali Del Turco si è incupito. «È un errore, è sempre stato un errore attaccare i giudici. E poi questa volta bisogna da loro atto di aver mandato gli avvisi di garanzia dopo le elezioni, non prima...».

Ma tu perché all'assemblea nazionale del Psi hai assunto quella funzione di mediatore? Non hai sottovalutato l'uragano che si stava abbattendo sul partito? Non avresti dovuto osare di più? «Sì, forse sì. Comunque se si rifacesse quell'assemblea il mio ruolo non sarebbe più quello. Ma credo che nessuno dei protagonisti di quella riunione avrebbe oggi lo stesso ruolo o reciterebbe lo stesso copione». E allora oggi lui si sente più vicino a Martelli? Il giudizio su Martelli è ponderato. Il numero due della Cgil ci tiene evidentemente che si distingua siano chiari. «Claudio ha una grande capacità di riflettere su come possiamo costruire un nuovo soggetto politico. Ma fra noi c'è una differenza, lo credo che al nuovo si possa arrivare partendo da quel che abbiamo, dal meglio del riformismo del Psi, per esempio, o dai rapporti sociali reali e forti che il Pds mantiene. Lui crede che la ricerca del nuovo possa prescindere da quello che abbiamo già costruito. Lui cerca quello che non c'è a prescindere da quello che c'è».

Siamo quasi arrivati ad Ancona. Al casello dell'autostrada aspettano i compagni del sindacato. È sinteso che arrivati a quel punto cesseremo di parlare di politica. Anzi lui tira fuori un blocco e prende appunti per il comizio. Una ultima domanda. Credi che il Psi possa farcela? Non ti sembra che la situazione sia un po' troppo compromessa? «Ne ho viste tante di crisi, il Psi ha avuto molti momenti brutti. Si potremo farcela se ciascuno di noi abbandonerà la rissa e i sentimenti di rivalsa. Anche Craxi? Certo, ho detto tutti, anche Craxi».

Così, un po' alla volta, Bettino restò solo E alla fine fuggirono anche nani e ballerine

Fuga da Bettino. Oggi spariscono clienti e rampanti dell'epoca d'oro, ma in tanti già da tempo hanno abbandonato il Garofano: da Nesi a Strehler, da Alberoni a Ettore Gallo. Si defila don Gianni Baget Bozzo, e accusano gli scrittori membri dell'Assemblea nazionale. Sono andati via Bassanini, Arfé, Codignola... E nei giorni del tramonto, intorno al capo, solo pochi pretoriani. Ma chi di loro è ancora fedele?

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Starze silenziose. E intorno pochi volti, quelli dei pretoriani fedelissimi, dei compagni che a Bettino debbono tutto: presidenze, ministeri, prebende e poltrone. Intini, La Gangi, Conte, De Michelis... Fedelissimi, poi? E fino a quando? Chi può giurare niente, in questo cupo tramonto del craxismo? Già dove sono gli amici? Dentro le stanze del Raphael, certo Bettino riflette sul vuoto che oggi circonda il suo Garofano una volta rigoglioso. Riflessioni amare, le sue: la solidarietà, i tradimenti, gli abbandoni... E nessuna consolazione possibile, mentre sfuma la sua condizione di potente. Forse a Craxi torneranno in mente le dure parole di Shakespeare nel *Timone d'Atene*: «Chi muore senza portare nella propria tomba almeno una pedata ricevuta in dono da qualche amico?».

Gli amici, appunto. Quelli dei momenti dello splendore, della forza, dell'onda lunga, del potere che pareva infinito. I plaudenti di ogni corsivo di Ghino di Tacco, i rampanti che si di lui costruivano fortune e vanità, gli imprenditori impetuosi, i giornalisti servili. La Corte del Gran Mandarino del Garofano, insomma. Ma an-



lissimo, tra il Garofano e il banchiere, che ha sbattuto la porta e se n'è andato. Ora anche Francesco Alberoni, il Super Sociologo d'Italia, che pure sull'amicizia ha scritto un best seller, fa sapere: «Non ho restituito la tessera del Psi». E don Gianni Baget Bozzo, capellano del craxismo degli anni Ottanta? Prefaccio tornare a dir messa, promette di non ricandidarsi al Parlamento europeo. «Con Craxi non si può parlare, si è lamentato. Eppure, nella maxidiscoteca del congresso di Verona, anno di grazia 1984, entusiasmava la platea socialista: «Da cristiano e da prete, vi dico: voi siete la mia pelle». Non c'è più neanche Gigi Riva. E chissà cosa pensa oggi Giancarlo Cesana, il capo del Movimento popolare, che all'Ansaldo di Milano, sotto il triangolone luminoso

di Panseca, rivelava: «Votiamo Forlani e tifiamo Psi». Certo, non è andata bene a nessuno dei due. Ed Ettore Gallo, se lo ricorda Bettino? Il professore socialista, l'ex presidente della Corte Costituzionale, il partigiano Addio anche da lui Giorgio Strehler se n'è andato da un pezzo. E lo scrittore Giorgio Saviane, membro dell'Assemblea socialista, oggi rivela un'aragosta. «Da quando una certa area socialista ha attaccato Di Pietro e la sua inchiesta con la politica ho rotto». Un altro scrittore, autore di romanzi su amori a dir poco travagliati, il milanese Carlo Castellana, usa parole per niente romantiche per far conoscere il suo pensiero. «Ci ha fatto male l'arroganza dei socialisti e soprattutto di Craxi». Si defila anche Lorenza Foschini, giornalista del Tg2, protagonista di un memorabile spot elettorale con Bettino. Al *Corriere* confida: «Se i magistrati hanno mandato un avviso di garanzia a Craxi ne avranno avuto ben donde». Un altro membro dell'Assemblea nazionale, l'economista Giulio Tremonti, alla richiesta di notizie ha così risposto: «Non ci sono mai andato, non so neanche che cosa è e che cosa fa». E la giornalista Rita Dalla Chiesa: «Il Psi è davvero andato da un'altra parte e io non mi ci riconosco più».



Gianni Baget Bozzo, Francesco Alberoni e Lorenza Foschini

O l'ex ammiraglio Falco Accame. O lo storico Gaetano Arfé, poi senatore della Sinistra indipendente. E dove sono finiti i clienti, gli stilisti, le divette e gli yuppiisti volgarci che si strizzavano sotto il tempo craxiano di Rimini, davanti a centodieci hostess di Trussardi coperte di garofani? Non ce n'è più neanche una pallida ombra. Che ne è di quelle folle di amici e compagni, di quell'epoca quando *Argomenti socialista* sfomava un numero con una copertina che urlava «Il Psi vola? Verso dove vola, oggi? Anzi, dove precipita? Stanno defilati, non fiatano, gli imprenditori amici, i riformisti dell'impresa italiana Beniniseo non accusano neanche. E come potrebbero? Berlusconi è forse il più preoccupato. Biscone e Garofano facevano un binomio perfetto. E adesso? A San Silvestro Bettino branderà ancora nella villa di Arcore di Sua Emittenza? E cosa pensa Gianni Varasi? E Gianfranco Imperatore, assiso sulla poltrona del Mediocredito? E Giampiero Cantoni, capo pericolante della socialista Bn? E... E... Chissà quante domande attraversano la testa di Bettino, chiuso nel bunker del Raphael. E i sarti, un mito del riformi-

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Tiro di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988 - 1995 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1992 - fissata nella misura **6,65%** - verrà messa in pagamento dal **1° gennaio 1993** in ragione di L. 249.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° luglio 1992) contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1993 ed esigibile dal 1° luglio 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **7,75% lordo**

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA

THE GUARDIAN
Sterling plunge
falls in drop in
interest rates

FINANCIAL TIMES
Sterling at lowest since October

THE TIMES
Pound may
stabilize
after 2 cent
plunge

EXPRESS

SUN

DAILY MAIL
FALLING

Financial Times: il leader psi è in prima pagina

ROMA. Come sono lontani i tempi in cui «quei cari ragazzi» del *New York Times* nel giro di un quarto d'ora - così scrisse «L'Avanti» - rimasero affascinati dal pragmatico leader del governo italiano in visita (era il 1983) negli Stati Uniti, sul prestigioso giornale americano non c'era traccia alcuna delle vicende giudiziarie di Bettino Craxi. E l'altrettanto prestigioso *Washington Post* si limita a pubblicare un tralucido nella rubrica «Around the world».

Ma a colmare questo freddo distacco rispetto ai guai del segretario del Psi ci pensa un altro autorevolissimo giornale del mondo anglosassone, l'inglese *Financial Times*. «Craxi faces corruption probes» (Craxi alle prese con un'inchiesta sulla corruzione) è il titolo che compare ad una colonna, di «spalla», sulla prima pagina. «La prima volta», scrive Robert Graham corrispondente da Roma - nella storia recente italiana che il leader di un partito politico di primo piano viene legato così direttamente ad accuse di presunta corruzione. «Craxi - viene poi ricordato - è capo dei socialisti da 16 anni ed è stato primo ministro dal 1983 al 1987». «L'iniziativa dei magistrati - sottolinea Graham - è il colpo più grosso che viene dato ad un partito già screditato che ha visto i suoi voti diminuire del 5% in importanti città industriali del Nord Italia quali Monza e Varese». Ed il trancante aggettivo *discredited* (screditato) compare più volte anche in un «fondo» sulle ultime elezioni amministrative italiane pubblicato sempre ieri da «Financial Times» in una pagina interna con il titolo «L'Italia protesta». Ma questa volta oltre al Psi viene chiamata in causa anche la Democrazia cristiana, entrambi i partiti - si dice - hanno toccato il fondo del loro «discredito» sull'onda degli scandali politico-finanziari. Il quotidiano londinese scrive, quindi, che «il crescente fascino» della Lega lombarda è «anche il corollario della costante perdita di fiducia del pubblico verso i partiti tradizionali». E, dopo aver elencato i gravi problemi del deficit pubblico e le iniziative in corso sulle privatizzazioni, con una vena di simpatia nei confronti del presidente del Consiglio, conclude affermando: «Amato per il momento ha la forza di un debole governo che non può essere rovesciato. Ma questa forza non durerà all'infinito».

Nessuna sfumatura di giudizio e parole molto più dure in generale nei confronti dell'intero sistema politico italiano, invece, in un articolo pubblicato con grande evidenza a pagina due dall'americano *The Wall Street Journal*, altra «istituzione» della stampa economico-finanziaria. La corrispondente dall'Italia, Lisa Bannon, in sostanza, dice che gli «intoccabili» sono stati toccati. «Quest'avviso di garanzia» all'ex primo ministro italiano è la dimostrazione più drammatica del fatto che l'assetto politico romano invariato in Italia dal dopoguerra «ora può essere sgrigliato». «I bastioni, una volta intoccabili, del potere politico - scrive Lisa Bannon - sono ora obiettivi di indagini su crimini. L'inchiesta su Craxi è un'ulteriore prova che il vecchio regime può essere disciolto».

Torniamo alla stampa europea. In un articolo sui risultati delle elezioni amministrative della corrispondente Marie Claude Decamps ha parlato di un Psi «alla deriva», di un partito «sprofondato in un «noir absolu» (profondo nero). Nessuna traccia dell'inchiesta giudiziaria su Craxi che il quotidiano parigino affronterà, invece, oggi in un articolo di riflessione generale sul futuro dell'intero partito assieme a quello del suo leader. Lo farà chiedendosi se non è il caso di ripensarsi tutte le scelte fatte dal Psi in questi anni fino ad arrivare al problema del ricambio al vertice. Grande attenzione anche da parte dello spagnolo *El Financiero* che a Bettino Craxi dedica praticamente l'intera terza pagina con un articolo dal titolo «Cooperazione mani pulite arriva per la prima volta al vertice nazionale di un partito».

Molto più telegrafico il londinese *The Times*. In una notizia in basso pagina il quotidiano si limita a dire che il leader del Psi è oggetto di un'inchiesta condotta nell'ambito delle indagini «sul più grande scandalo di corruzione che ci sia mai stato in Italia dal dopoguerra». E telegrafico è anche l'altro quotidiano britannico *The Independent*. Ma - latitante delle coincidenze giornalistiche - la secca notizia ripresa dall'agenzia Reuters, dal titolo «Craxi in corruption inquiry» (Craxi in un'indagine per corruzione), finisce accanto ad un ampio articolo su un altro simbolo italiano che se ne va. Quella «Strada della Dolce vita» al tramonto.